

**LETTERE ALLA CRONACA**

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

**Tor Bella Monaca  
False immagini  
di un quartiere  
periferico**

Leggendo la cronaca di Repubblica (1/10/93), ho incontrato due pagine piene di articoli su Tor Bella Monaca. Devo subito dire che ho avuto un moto di rabbia, e mi sono chiesto per l'ennesima volta se è possibile che si debba parlare di «Tor Bella» senza mai porsi il problema di educare alla civiltà, anziché continuare con l'immagine, tanto cara al giornalismo, dei disadattati che abitano in periferia. Io abito vicino a «Tor Bella», ma la uso per tutte le mie necessità. Utilizzo la sua circonvallazione, un edificio nuovo e completamente funzionale. Faccio footing per lunghi tratti, corro nei grandi spazi verdi, lungo la sua pista ciclabile fino ad un piccolo, ma molto bello, parco alberato. Sì, perché «Tor Bella» è la zona di Roma più verde, e se il verde oltre ad esserci venisse utilizzato ed attrezzato i conti potrebbero tornare. Compro ciò che mi serve nei suoi centri commerciali. Mi piace vedere le strade tutte illuminate e attrezzate di marciapiedi, cabine telefoniche e scivoli per disabili. Certo bisognerebbe ricordare costantemente alla gente di non parcheggiare fuori posto, anche perché i parcheggi ci sono.

Leggendo ho avuto l'impressione che aver costruito quelle case sia un valore, da poco, ma uno come me che paga 600.000 lire al mese per la sua casa, che non offre molto di più, la pensa diversamente. Sì perché oltre alle orribili gallerie, ci sono pure «palazzoni» con dei giardini custoditi ed innaffiati, citofoni funzionanti e scale decorose. Gli zingari sono andati via non con operazioni di polizia, ma con il dialogo, sostenendo che 2000 erano troppi per qualunque zona.

Mi sembra scontato che poi la soluzione di un problema, come quello della casa, a cui non segue, per volontà politica, un programma di solidarietà più complessivo, diventa un paradosso dove tutti sguazzano. Una parte di politici può parlare di quei palazzi come fossero l'Inferno, forse si preferiscono le baracche o borghetti.

I giornali e gli studiosi, con la saccente tipica di chi i problemi li analizza senza penetrarli, continuano nel loro progetto di «irreversibilità del dramma», mentre decine di associazioni, molto più modestamente, tentano tanti microinterventi, a cui manca solo un piano più complessivo. I cittadini vivono il disagio di essere ghettonizzati, non dai palazzoni, ma dal rifiuto che si alimenta verso di loro. Ormai tanti cittadini dicono che «Tor Bella» fa schifo, ma non sanno neppure dove si trova. Noi ci viviamo e lavoriamo per migliorarla, riconoscendo però tutto quello che c'è.

Uniamoci in una massiccia operazione culturale, dove si riscopra il valore del patrimonio pubblico e forse quei grigi palazzoni li potremmo colorare con dei variopinti murali.

Fabrizio Scorzoni

**Servizi sanitari  
Un caso  
di ordinaria  
inefficienza**

Lettera aperta al ministro della Sanità: «Gent.ma sig.ra Garavaglia, è talmente tanta l'incertezza sull'efficienza del servizio sanitario italiano che vorrei portarla a conoscenza dell'assistenza che viene fornita ai cittadini che, loro malgrado, sono costretti a rivolgersi alle nostre strutture pubbliche. Lo scorso 12 settembre, verso le ore 20,30, per mia sfortuna ho dovuto accompagnare un amico presso il pronto soccorso di Bracciano a seguito di una brutta caduta mentre giocava a pallone in località Manziana. Dopo un rapidissimo controllo effettuato dai medici di turno e vista l'impossibilità di effettuare una radiografia all'arto contuso causa mancato funzionamento del macchinario necessario, è stata applicata una «provisoria» fasciatura prognosticando «a vista» una possibile frattura al quinto metatarso. Abitando a Roma, ho avuto la «brillante» idea di portare il mio amico al Cto della Carabiniella per vedere se per lo meno era possibile avere quanto prima un buco nell'acqua. La persona si sarebbe dovuta presentare l'indomani mattina all'accettazione per effettuare l'esame assegnato.

La mattina del 13 settembre, si è tornati all'accettazione con la speranza di potere finalmente effettuare il controllo radiografico. L'unico risultato ottenuto è stato quello di essere riusciti a fissare un «prezioso» appuntamento con i «Signori delle radiografie» per il giorno 17 settembre. 5 giorni dopo! Motivazione: troppa affluenza al momento. Ora vorrei chiedere: 1) come può un pronto soccorso avere l'apparecchio radiografico spento? 2) con quale criterio si lascia una doccia gessata applicata unicamente per impedire l'aumento del gonfiore della parte colpita? 3) è mai possibile che un essere umano debba aspettare una settimana per sapere se il suo piede è fratturato? 4) se l'ingessatura fatta provocasse effetti collaterali? So bene, lavorando ormai da 10 anni, che sulla busta paga ogni mese viene regolarmente trattenuta una congrua somma per un servizio che viene impropriamente definito «assistenza sanitaria». Non voglio dire che sia errato versare una quota ma pretenderei vedere dei validi risultati nei momenti opportuni.

Rinz Filafer

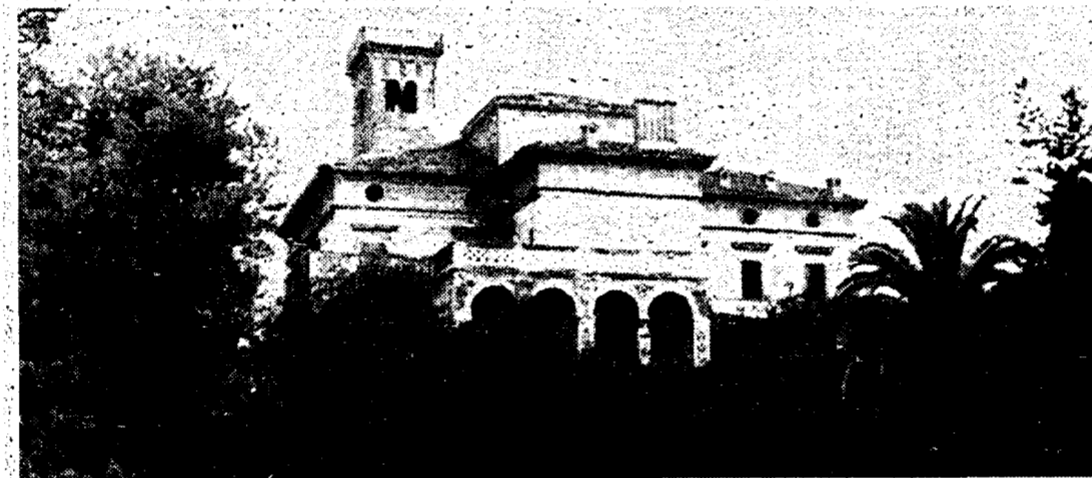
L'accordo Fabbri-Ronchey non ha ancora il sigillo degli attuali inquilini della futura sede della Galleria d'arte antica. L'operazione rischia nuovamente di saltare dopo il fallimento del trasloco a villa Blanc.



Palazzo Barberini Qui sotto, la Casina delle Rose a villa Borghese Al centro, villa Blanc

**Palazzo Barberini  
I militari resistono**

Silenzio-diniego degli ufficiali sul trasferimento alla Casina delle Rose



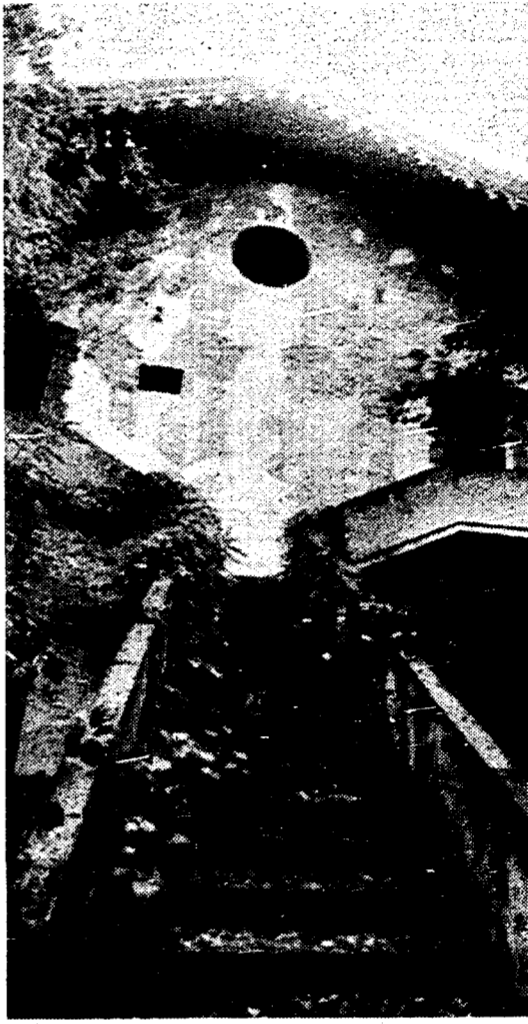
Hanno scherzato. I militari, quelli in uniforme da cerimonia e non in divisa da campo, non si ritirano da palazzo Barberini e la Galleria nazionale d'arte antica resterà il solito miraggio italiano, costellato di incontri segreti, patti annunciati e accordi disattesi. Insomma siamo alle solite: l'arma non sgombra, oppone silenziosamente la forza dell'occupazione, dello stato di fatto che si fa beffa di quello di diritto. Dietro le buone maniere, i mezzi si e le «più ampie assicurazioni», gli ossequiosi colpi di tacco davanti alle opere d'arte imballate nella cantine o «privatizzate» per i riciclatori degli ufficiali in carriera, il pacchetto di generali che staziona al primo piano del seicentesco

edificio di via delle Quattro Fontane, resiste, tetragonamente e con l'antica strategia del temporeggiare, a ogni soluzione proposta. Dopo il tentativo abortito di Villa Blanc - il cui destino resta peraltro incerto dopo che, all'annuncio di un radiografico spunto? 2) con quale criterio si lascia una doccia gessata applicata unicamente per impedire l'aumento del gonfiore della parte colpita? 3) è mai possibile che un essere umano debba aspettare una settimana per sapere se il suo piede è fratturato? 4) se l'ingessatura fatta provocasse effetti collaterali? So bene, lavorando ormai da 10 anni, che sulla busta paga ogni mese viene regolarmente trattenuta una congrua somma per un servizio che viene impropriamente definito «assistenza sanitaria». Non voglio dire che sia errato versare una quota ma pretenderei vedere dei validi risultati nei momenti opportuni.

Stallo per la Casina delle Rose, per palazzo Barberini, per la Galleria d'arte antica. I militari, e il loro Circolo ufficiali, non lasciano l'edificio seicentesco, temporeggiano di fronte all'eventualità del trasloco. È la stessa strategia usata ai tempi di Villa Blanc, accordi di principio e disaccordi di sostanza. I tempi si allungano e la pinacoteca resta in cantina. Impossibile prevedere come andrà a finire.

GIULIANO CESARATTO

detto di fronte all'ipotesi trasloco. Tace anche il ministro della difesa Fabio Fabbri, ben più dei graduali sbilanciati sull'opportunità di restituire alla capitale, con la pinacoteca al completo, un ruolo di prestigio nel mondo della cultura. È il silenzio diniego così caro all'antica burocrazia. È il rifiuto espresso con l'indifferenza del più forte verso il più debole. Non c'è dubbio che nella annosa querelle tra arte e cultura, l'esigenza della prima di disporre di un «salotto gentile» e il bisogno della seconda di essere visibile dalla collettività, non ci sia partita. Più che occupare palazzo Barberini, il



Circolo ufficiali sta «usucapendo» il complesso e certo chi si batte per la Galleria d'arte avrebbe già risolto il problema se, riconoscendo l'impossibilità dell'impresa, avesse ritirato i suoi quadri e le sue sculture che nulla possiedono di fronte alla ben più bronzata impassibilità delle stellette. E poco possono anche i tutori della cultura nazionale. Inermi al cospetto delle baricate sono stati - così del resto è andata per Villa Blanc - le buone intenzioni di intellettuali e critici, i gruppi di lavoro congiunto di generali e studiosi che dovevano cercare un'alternativa all'uso - e all'abuso - di palazzo Barberini, e che l'avevano trovata nell'abbandonata Casina delle Rose. Una

soluzione, questa, con tutti i presupposti per soddisfare le pur esigenti forze armate, abituate a percorrere i saloni del Bernini e le scalinate del Borromini con fare marziale e a ricevere tra un Raffaello e un Giulio Romano gli ospiti del bel mondo e della politica romana. Sembrava una questione di tempi e di soldi per la ristrutturazione - l'edificio di epoca umbertina tra piazza di Siena e il galoppatoio è abbandonato dagli anni Cinquanta e per risanarlo servono un anno e sette, otto miliardi - ma al tavolo delle trattative la «difesa» non si presenta mentre difende strenuamente il privilegio che persino il presidente Oscar Luigi Scalfaro considerò, a suo tempo, assurdo.

**Sanità  
35 ambulanze  
Pistoia  
ne ha di più**

La capitale, con 3 milioni di abitanti, dispone di soltanto di 35 ambulanze, mentre una piccola città come Pistoia ne ha 120. Il dato sulla malasanità è emerso ieri nel corso di un convegno: «Le giornate dell'anestesia e della rianimazione», promosso dall'Aaroi.

I tempi di percorrenza per arrivare all'ospedale San Giovanni (Usl Rm 5) sono di 25 minuti. «Troppi per poter garantire di salvare una vita», ha affermato il responsabile del settore. La legge prescrive 8 minuti. In questo territorio si insediano 50-60 mila persone ogni anno. Mancano i punti di pronto soccorso intermedi. E Mario Costa, responsabile del Pic - il Pronto intervento cittadino - ha aggiunto: «L'emergenza sanitaria si avvale di soli 22 posti di guardia medica».

Anche gli ospedali di Albano e di Arzio sono in difficoltà. Quando chiediamo alle strutture romane di prepararsi a ricevere un traumatizzato cranico - ha dichiarato il dottor Barbetta di Albano - ci rispondono che non c'è disponibilità: facciamo prima ad arrivare a Perugia per far assicurare al paziente un posto letto e cure adeguate».

**I Verdi a Prodi  
«Maccarese  
a rischio  
speculazione»**

«Un eterno minimalismo, antitetico al principio di programmazione». Così il segretario nazionale dell'associazione «Verdi ambiente e società», Ivan Vergo, definisce l'operazione di vendita dell'azienda Sogea (ex Maccarese spa) messa in atto dall'Iriecna. In una lettera aperta al presidente dell'Iri Romano Prodi, Vergo esprime il suo allarme per i modi in cui la tenuta di Maccarese è stata messa all'asta. «I tempi di partecipazione alla gara (venti giorni dall'ufficializzazione del bando) appaiono più simili ad un blitz che ad un'operazione di mercato... la holding Iriecna ha impostato una gara d'asta esclusivamente protesa a esautorare il potenziale sfruttamento immobiliare dell'area in vendita».

Dopo aver espresso le sue preoccupazioni sul futuro dei 32mila ettari di tenuta, Vergo chiede a Prodi di inserire nell'atto di vendita un vincolo sull'utilizzo dell'area ad esclusivo scopo agricolo. In subordine, il segretario dell'associazione prospetta la possibilità che si crei un consorzio tra Ministero dell'ambiente, Regione Lazio, Provincia e Comuni di Roma e Fiumicino. Gli Enti pubblici potrebbero vincolare definitivamente la tenuta e costituire un parco agricolo.

**Di Liegro: «Quella terra era stata promessa a loro»  
Ottanta nomadi occupano  
un terreno a Dragona**

80 zingari Kanjaria (serbi) hanno occupato, sostenuti dalla Caritas e dall'Opera nomadi, un terreno nella zona di Dragona, in viale Ortolani. Dal Campidoglio il via libera al campo attrezzato: «I rom sono nel giusto, quella terra era stata loro promessa con una delibera». Si temono le proteste degli abitanti di Acilia sud, che già nella primavera scorsa bloccarono il trasferimento della comunità nomade.

MARISTELLA IERVASI

Hanno atteso il calar del sole e, sostenuti dai missionari Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, e da Massimo Converso dell'Opera nomadi, ottanta rom hanno occupato un terreno della zona di Dragona, in viale Enrico Ortolani (Acilia sud). È accaduto domenica sera, all'ora di cena. L'occupazione dell'area di Dragona con 14 roulotte (15 famiglie) è andata in porto senza incidenti. «Del resto, la comunità zingara Kanjaria, originaria della Serbia - spiega Converso - ha semplicemente preso possesso di quanto spettava loro di diritto, visto che nessuna autorità ha fatto rispettare un atto di legge che esiste da cinque mesi». Nella primavera scorsa, infatti, il consiglio circoscrizionale della tredicesima aveva deliberato

la realizzazione di un campo-sosta per i nomadi nella zona industriale confinante con la ferrovia Roma-Lido. Fu anche messo nero su bianco il protocollo d'intesa con la Federazione, che si era resa disponibile ad addebiitare a proprie spese una area di novemila metri quadrati di estensione di proprietà comunale: 4mila metri quadrati per le famiglie rom, il resto per l'Atac. Il terreno venne così recintato e asfaltato dal Consorzio industriale Dragona, ma i lavori per gli allacci fognari ed elettrici furono bloccati per le continue proteste degli abitanti di Acilia sud. Secondo l'Opera nomadi, i rom che si sono installati in viale Ortolani erano stati tutti censiti dai vigili urbani in vista del trasferimento dei caravan dal cavalcavia di Dragona, dove vivevano da sette anni in

condizioni disumane. Molti di loro si trovano in Italia da vent'anni. Di Liegro, direttore della Caritas: «Era doveroso lottare in difesa dei nomadi. Quella terra era stata loro promessa da tempo. È un problema di coerenza e di legittimità. La delibera prevedeva un campo attrezzato per queste famiglie. Gli accordi vanno rispettati». E il sub-commissario Gianni Rosi ha aggiunto: «I nomadi sono nel giusto. Anche la prefettura ha espresso parere favorevole all'insediamento. Dunque, tutto dovrebbe procedere per il meglio: il terreno occupato - precisa Rosi - è lontano dal centro abitato. Di conseguenza, qualunque tentativo di rivolta da parte dei cittadini risulterebbe ingiustificato». A questo punto, si spera soltanto che la Federazione non si tirindietro, che mantenga l'impegno assunto in precedenza. Solidarietà ai rom Kanjaria è stata espressa anche dal centro sociale di piazza Agrippa di Ostia, dai parlamentari Augusto Battaglia (Pds) e Laura Giuntella (Rete), dal segretario della Cgil del litorale Roberto D'Alessio, dal consigliere circoscrizionale Cesare Morra (Prc) e dal presidente dell'associazione roma «Rasim Seidici».

**A ROMA IL COMUNE HA  
UN PATRIMONIO DI 15000 MILIARDI D'IMMOBILI.**

**I CITTADINI SANNO COME SALVARLO. IL COMUNE NO.**

Prima di fare quest'annuncio abbiamo chiesto ai cittadini della capitale cosa pensavano del patrimonio immobiliare del Comune\*: il 44% sa che vengono sprecati tra 100 e 200 miliardi ogni anno. E ben il 64% chiede che a continuare il censimento sia Censur. Questo perché ormai tutti sanno della cattiva gestione amministrativa comunale, del dilagante abusivismo, delle migliaia di irregolarità. Invece contro ogni comune buonsenso si dà ascolto a chi propone false soluzioni e vuole chiudere il Censur. Soluzioni in contrasto con il volere della gente. Che come al solito è quella che ci rimette.

C E N S U R

IL COMUNE BUONSENSO

\* Sondaggio d'opinione effettuato il 15 settembre 1993 dall'Istituto SWG su un campione rappresentativo dei cittadini romani. I risultati sono a disposizione di chiunque li richieda a Censur tel. 1678.62253.